



Ha insegnato per tanti anni prima a Campalto e poi a Mestre e ha sempre conservato i quaderni dei suoi alunni. Oggi Francesco Berto ha raccolto in un libro, insieme a Paola Scalari, le frasi dei bambini che "spiegano" il suo metodo

«Alla base del metodo c'è il cogliere l'emozione che circola nel gruppo classe, per darle parola sotto forma di domanda. Non un tema, in cui i bambini tendono a scrivere ciò che credono il maestro si aspetti. Ma sotto forma di domande»

PAROLA DI BAMBINO

*Un libro sul metodo del maestro elementare Francesco Berto
'Centrale l'ascolto, per aiutarli a crescere dall'illusione alla realtà'*

"Parola di bambino". Ha questo titolo il nuovo libro di Francesco Berto e Paola Scalari, perché è facendo buon uso delle parole di ogni bambino che lo si aiuta a diventare grande.

Un buon uso che Francesco Berto, maestro elementare per tanto tempo - in particolare dagli anni '60 fino alle soglie del Duemila - ha fatto.

Insegnando prima a Campalto e poi a Mestre, Berto ha sviluppato una metodologia educativa, che aiuta il bambino a passare adeguatamente dall'illusione alla realtà. Dal "voglio tutto e subito" all'accettazione delle regole e delle relazioni della vita d'ogni giorno. Un metodo adeguato a crescere, insomma. Grazie all'educazione.

Obiettivo: impreziosire la vita emotiva dei bambini. Berto ha raccolto negli anni una grande quantità di quaderni scolastici in cui i suoi alunni hanno scritto frasi nate sotto lo stimolo del suo metodo. Un metodo improntato all'ascolto e all'impreziosimento della vita emotiva dei bambini.

Da quei fogli e da quelle migliaia di testi ha estratto, insieme alla psicologa e psicanalista Paola Scalari, centinaia di frasi, che illustrano concretamente la metodologia di lavoro.

Un esempio? Mettiamo che in classe arrivi una mamma con la sua bambina piccola, appena nata, in carrozzella. Succede che gli scolari si agitano per la novità, la neonata piange e la mamma, quando ha detto quel che deve dire al maestro, se ne va. Lui, il maestro, a quel punto non riesce a far star buona la classe e, invece di fare il maestro classico che direbbe "buoni, silenzio, riprendiamo la lezione", domanda: "cosa vorreste dire a quella bambina che piange?". Il maestro coglie quindi, nella confusione che la classe fa, uno stato d'animo eccitato e propone agli alunni una domanda sulla causa di quella agitazione. In sostanza li indu-

ce a parlare di quello che stanno vivendo.

«La cosa fondamentale di questo metodo - spiega Paola Scalari, che ha curato il testo, premettendo ad ogni capitolo un'introduzione - è cogliere l'emozione che circola nel gruppo e darle parola sotto forma di domanda. Non sotto forma di tema, in cui i bambini tendono a scrivere ciò che credono il maestro si aspetti. Ma sotto forma di domande,

perché la domanda apre alla risposta libera».

Inutile dire "dovete andare d'accordo". Quindi, uscita la mamma dall'aula e posta la domanda, ogni bambino scrive quello che pensa. Poi il maestro fa leggere i testi, «e questa - precisa Paola Scalari - dal punto di vista didattico è lettura». Poi sceglie le frasi più significative e le detta a tutta la classe, «e questo è dettato». Quindi ogni bambino,

nel suo quadernone, ha il nome del suo compagno - Marco o Luca - e di lui scrive le frasi più importanti.

«Questa procedura - prosegue la psicologa - aiuta la classe a diventare gruppo. E' inutile dire "dovete andare d'accordo": bisogna costruirlo il gruppo e farlo in classe, e lo si costruisce facendo confrontare i ragazzi sulle loro idee».

Rileggendo tutto il materiale prodotto, a quel punto, si fa

«I bambini "difficili" della classe sono quelli che ci hanno lasciato le frasi più belle, perché sono meno condizionati»



Babbo Natale visto da uno degli scolari di Francesco Berto (nella foto qui a sinistra), il maestro elementare, oggi ottantenne, che, con la psicologa Paola Scalari (foto sotto), ha raccolto in un libro, "Parola di bambino", le frasi scritte dai suoi alunni, sollecitati da lui a pensare e a raccontarsi.

Nel libro, suddivisi in più capitoli, sono raccolte le parole dei bambini sui temi della loro vita: le emozioni, l'invidia, la rabbia, la vergogna, la famiglia, ma anche la morte



una sintesi, «e questo si chiama processo logico». Tradotto nelle parole degli scolari, e stando all'esempio, significherebbe all'incirca "Abbiamo capito che i bambini piangono perché hanno paura che la loro mamma vada via".

«A partire dalla sintesi, infine, si ripropone un'altra domanda, tipo "perché i bambini hanno paura che le loro mamme vadano via?" E questo progredire può andare avanti finché il tema si esaurisce e l'emozione si spegne. Quando si ripetono più o meno le stesse frasi, vuol dire che è tempo di chiudere, che non c'è più desiderio e domanda in loro».

Una metodologia educativa, quindi, che parte dall'emozione, dall'evento, e che pone domande, che confronta tutti i bambini nei loro pensieri, dando dignità a tutti loro: «Ognuno - sottolinea Paola Scalari - ha un pensiero importante da scrivere, anche quello che fa solo strafalcioni. Anzi, i bambini difficili della classe sono quelli che ci hanno dato le frasi più belle, perché sono meno condizionati. I bambini che sembrerebbero meno bravi vengono ad assumere una grande importanza nel gruppo».

Per la scuola e per la vita. Con quale risultato, alla fine? «Che gli alunni di Francesco hanno riconosciuto che con quello che hanno imparato lì, a scuola, sono andati avanti fino alle superiori, perché a forza di scrivere, di leggere, di ragionare, di collegare si sviluppa la capacità di imparare e loro hanno imparato. E poi hanno imparato per la vita, perché quando gli scolari sono diventati grandi, di fronte alle difficoltà della vita, hanno cercato ancora questo maestro, per chiedere consiglio a lui e al suo metodo».

Giorgio Malavasi

Francesco Berto e Paola Scalari, **Parola di bambino - Il mondo visto con i suoi occhi**, edizioni La Meridiana, pagg. 160, euro 16

Le frasi natalizie raccolte fra i suoi scolari dal maestro Berto

«Il giorno di Natale mia mamma è allegra perché crede che io diventi bravo e buono come il figlio di Dio»

Il Natale visto dagli scolari del maestro Francesco Berto. Di seguito alcune loro frasi, riportate nel libro "Parola di Bambino".

Solo a Natale ci sono tante lampadine accese per le strade e nelle case per far vedere meglio le persone che soffrono, che sono povere e che muoiono di fame e di freddo.

Le baruffe che ogni 25 dicembre mia mamma fa con i nonni e che mio papà fa con sua sorella sono il mio Natale.

Il giorno di Natale mia mamma è allegra perché crede che io diventi bravo e buono come il figlio di Dio.

Se fossi Gesù Bambino andrei a nascere per la strada perché così la gente si accorgerebbe di tutti i poveri che sono senza casa e senza lavoro come mio papà.

Io nascerei dove c'è la guerra per far capire a tutti che la guerra è brutta. Mio papà dice sempre alla mamma: - Smettila di farmi la guerra! -.

Se fossi il Bambinello nascerei su una panchina del Parco della Bissuola dove ci sono i ragazzi che si drogano. Anche mio fratello stava sempre là. Ora non c'è più.

Natale è la festa dei regali. Vorrei che Babbo Natale li portasse a tutti. Anche al maestro. Ha bisogno di un paio di scarpe perché mi sono accorta che non le cambia mai e che sono un

po' consumate.

A Natale vorrei che mamma e papà mi regalassero un fratellino perché così non comanderebbero solo a me.

Vorrei che mia sorella Marzia dormisse di notte per far stare sereni i miei genitori.

Vorrei che mi venisse la voglia di mangiare per poter mandare giù quello che i miei genitori mi preparano e vederli felici perché lascio il piatto vuoto.

Vorrei che Babbo Natale aiutasse mia mamma a fare la dieta e che rendesse mio papà meno capriccioso quando deve prendere le medicine.

Vorrei che mamma imparasse a fare da mangiare tutti i giorni e che il papà si alzasse dal letto.

Il regalo più bello per me sarebbe che mamma e papà tornassero a vivere insieme in pace. Ma non credo che Babbo Natale sappia fare questi miracoli.

Babbo Natale è il Capo di tutti gli Ipermercati del Mondo perché ha la magia di fare i giocattoli.

Babbo Natale l'ho sentito e anche visto. Aveva la slitta e le renne. Ha mangiato i tortellini che avevo messo sul davanzale del-

la finestra. Ma non mi ha lasciato nessun regalo perché la sua renna era ammalata e non poteva portare pesi.

Babbo Natale è una fantasia vera. L'ho visto a Panorama. Mi ha preso in braccio e mi ha detto che di sicuro sarebbe venuto a casa mia.

Stanotte dovevo arrivare Babbo Natale. Il mio corpo tremava per la gioia. Non riuscivo a fermarlo. Era come se avesse un motore.

Quando ero a letto addormentato ho sentito i passi di Babbo Natale. Camminava sul tetto della mia casa. Avevo tanta paura che si accorgesse che sono tanto disobbediente e se ne andasse via.

I bambini che non credono a Babbo Natale sono bambini infelici.

Nella lettera per Babbo Natale ho chiesto tanti doni per tutti. Per me ho chiesto che mi faccia scrivere giusto. Forse sarebbe stato meglio se gli chiedevo di farmi diventare magico come lui così avrei potuto avere sempre tutto quello che volevo.

Quando ho visto la sedia dove la mamma mi ha detto che si era seduto Babbo Natale per riposarsi ho sentito un po' di tremarella per la paura ma dopo mi sono fatto coraggio e sono entrato nella stanza dove c'erano i regali.

Io sono tanti anni che ho capito che non posso chiedere a Babbo Natale di cambiare i miei genitori e di farli diventare buoni. Lui infatti ha solo la magia dei giocattoli.

A Natale ho vissuto il dubbio se Babbo Natale esiste davvero oppure no.